

C'era una volta



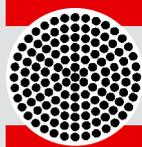
Dr. Dick Marty – Consigliere agli Stati

Forse è l'età, forse quel nostalgico sentimento che cresce con gli anni che passano: *ah, quanto era meglio ai miei tempi!* Eppure, come non vedere quanto la politica è cambiata. Non proprio in meglio, a mio parere. Il laicismo, la giustizia sociale, la democratizzazione degli studi, la libertà della stampa, la guerra in Vietnam, il confronto ideologico est-ovest sono stati alcuni temi che hanno caratterizzato il dibattito politico e segnato la mia generazione. I rapporti tra economia e politica sono ora profondamente mutati per assumere connotazioni assai preoccupanti: l'economia occupa sempre più la politica, strumentalizzandola a proprio favore, non necessariamente

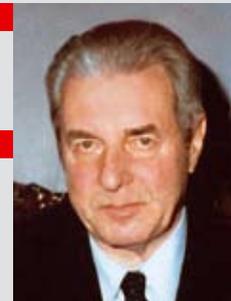
nell'interesse generale. Ciò è ovviamente favorito dal fatto che le grandi aziende si estendono ormai al di sopra dei ristretti confini nazionali, ai quali rimangono invece limitati i politici perlopiù spettatori impotenti in balia a fenomeni mondiali. Le soluzioni dei grandi problemi - clima, ambiente, fame, criminalità organizzata, epidemie, pace - possono ormai essere identificate e attuate solo a livello planetario, o, perlomeno, continentale. Internet è un simbolo eloquente di questo dirompente fenomeno di globalizzazione. Non ha senso essere favorevoli o contrari alla globalizzazione; siamo in presenza di un fenomeno storico irreversibile che trasforma progressivamente e inesorabilmente il mondo in un unico villaggio. Si tratta pertanto di saper cogliere le formidabili opportunità di tale mutamento e di contenere gli innegabili pericoli. Ciò presuppone un ripensamento del nostro modo di intendere l'azione politica sia a livello locale, sia internazionale.

Questa grande sfida richiederebbe ovviamente una visione e un insieme di strumenti politici e culturali. La realtà, ahimè, mi sembra oggi assai desolante. Il necessario e arricchente confronto dialettico ha lasciato il posto a una diatriba rozza, spesso volgare. Non pochi politici hanno sempre meno scrupoli di ordine morale (e più spesso problemi

Continua a pag. 2



Lo spillo (g.m.)



L'Italia ha conosciuto in queste settimane un rivolgimento politico ormai atteso e previsto da mesi da tutti gli osservatori più attenti e avveduti; addirittura vissuto da Prodi con lucida consapevolezza, ma insieme con ostinata perseveranza nel continuare a esigere da un riluttante popolo italiano i sacrifici indispensabili per combattere la dilagante e scandalosa inadempienza fiscale e per raddrizzare i conti dello Stato, sconquassati dal precedente regime Berlusconi e soci.

Prodi: il presidente del consiglio più onesto, intelligente, capace e rispettato in ambito europeo negli ultimi venti anni e insieme il capo di governo più disastrosamente incapace di valorizzare la propria opera, di comunicare con scioltezza, chiarezza e senza insopportabili bofonchiamenti davanti a un microfono o a una telecamera, di risultare persuasivo verso un Paese frastornato dal bailamme di false notizie vomitate dalle televisioni private.

Prodi ha inoltre dimostrato una ingenuità politica senza pari credendo alle profferte di fedeltà di personaggi come D'Alema e Bertinotti, che già l'avevano tradito e fatto cadere una volta pochi anni or sono, affidando loro posizioni di potere e imbarcando nella compagine governativa (insieme ad un pugno di leali tecnici economisti di riconosciuto valore a livello europeo) una zavorra penalizzante di esponenti di una sedicente sinistra, pseudo-progressista, parolaia frequentatrice di salotti televisivi a cominciare da quello dell'untuosissimo monsignor Vespa.

Una pseudo-sinistra lontana dal popolo e dimentica degli autentici problemi di quella gente che l'aveva eletta proprio per essere ricordata dai potenti e per veder affrontati i suoi problemi di vita o di morte, quali: l'impossibilità di far quadrare i bilanci familiari, la disoccupazione, il precariato; l'insicurezza fisica e lo sfacelo della sanità; il sottogoverno camorristico e/o mafioso, la corruzione generalizzata; in poche parole l'eredità del precedente regime berlusconiano.

E il disilluso "popolo della sinistra", insieme con la massa amareggiata dei diseredati di tutta Italia, ha travasato i propri voti e le proprie speranze sull'unica formazione politica in odor di attenzione ai bisogni della gente, di ribellismo, di non clericalismo, cioè sulla Lega di Bossi.

Un travaso di voti che ha compromesso ogni possibilità di successo per la sinistra seria e costruttiva di Veltroni e riportato al potere Berlusconi.

Il quale però farà bene a non dimenticare le recenti parole di Bossi al raduno leghista di Pontida: "I veri vincitori siamo noi, con l'appoggio della Lega avrebbe vinto anche Veltroni...". Un monito che corrisponde alla concreta realtà e che pende come una spada minacciosa sul capo del cavaliere di Arcore, costretto a concedere ai suoi turbolenti alleati assai più di quanto da lui preventivato (e garantito all'altro alleato Gianfranco Fini).

Sommario

C'era una volta	1
Lo spillo	1
Il pungiglione	2
Democrazia Responsabile	3
Sostegno all'Associazione per la difesa del Settore pubblico	4
La grande Distribuzione contro il CCL!	4
Il mito della concorrenzialità fiscale	5
Storie di frontiera	6
Quale identità professionale per i docenti di oggi e domani?	7
La carenza di docenti; un fenomeno che preoccupa	7
Identità professionale del docente	8
Se la brutta notizia è elevata al cubo	10
Migliori condizioni di lavoro per i dipendenti cantonali!	11
Clinica di Sementina. Che succede?	12
Quale utilizzo dei fondi paritetici?	13
L'angolino di Pimboli	14
Sport: Il ritorno di Valentino Rossi	15
La nostra famiglia	15

Continua da pag. 1

con la giustizia), ciò che non impedisce loro di poter contare su un sostegno popolare ancora maggiore: francamente, un segno preoccupante di degrado etico. Parlare di valori sembra addirittura dare fastidio, essere ormai fuori corso. Diritti e dignità dell'uomo, stato di diritto, rispetto per i diversi, aiuto al terzo mondo e solidarietà per i più deboli sono temi che non compaiono quasi più nei programmi e nelle preoccupazioni dei partiti. Pagare meno imposte e pretendere sempre di più dall'ente pubblico è ormai il nuovo leitmotiv di successo presso larghe fasce di cittadini. I media, specchio della società, hanno trasformato il dibattito politico in uno spettacolo circense ispirandosi dal noto principio *che più la spari grossa più sarai ascoltato*. Ampi settori dell'economia sembrano pure aver perso la necessaria tensione etica (e spesso il semplice senso del pudore): stipendi da capogiro per i manager, con buoni d'uscita faraonici anche per gli incapaci, non esitando a licenziamenti di massa per far salire il corso dell'azione. Proprio chi ha predicato per decenni il liberismo più sfrenato, professando un anti-statalismo viscerale, ha recentemente dovuto salvare la baracca ricorrendo ai miliardi di fondi statali di paesi dittatoriali e sprezzanti dei diritti dell'uomo. Anche la nostra democrazia, tanto decantata, presenta sintomi manifesti di preoccupanti patologie: urne di regola disertate dalla maggioranza dei cittadini e risultati condizionati sempre più frequentemente da campagne di parte con mezzi finanziari impressionanti, ovviamente di origine non controllata, trasformando il processo democratico in un'operazione di marketing sul modello di chi *lava più bianco*.

Troppo pessimista? Convegno che il quadro schizzato non è molto rallegrante ed

è vero che ho forse eccessivamente calcato sulle tinte fosche. Magari c'entra anche il tempo uggioso di questi giorni. Ma, insomma, guardatevi un po' in giro: a un tiro di

schippo da noi, si ricorre per la terza volta al Cavaliere (no, non quello *senza macchia e senza paura* ...), nonostante il bilancio rovinoso delle precedenti esperienze. Era

l'alternativa *meno peggiore*? Che consolazione! Un male che sembra essere contagioso e nemmeno rispettoso dei confini di stato. Sì, c'era una volta...!

Il pungiglione

g.m.

Il Consiglio Federale si è autosqualificato...

...ordinando la distruzione del dossier nucleare che prova i loschi traffici di segreti (e di materiali?) atomici ad opera di agenti svizzeri della CIA (i servizi segreti americani) e per di più sottraendo l'incartamento all'autorità giudiziaria, con una inescusabile violazione del principio di separazione dei poteri. A prescindere dai terribili sospetti che la vicenda suscita, nessun cittadino onesto può approvare un simile comportamento.

Aria nuova e più pura all'AET.

Il nuovo Consiglio di amministrazione e la nuova Direzione dell'Azienda elettrica ticinese (AET) stanno rivedendo le pulci alla vecchia gestione. Molte infatti le stranezze gestionali che stanno venendo alla luce, oltre alla cervellotica avventura albanese costata a noi contribuenti ticinesi la bellezza di 9 milioni di franchi.

Una domenica di sole...

è stata quella della triplice sconfitta dell'UDC di Blocher in tutta la Svizzera. Non occorrono commenti. Una gioia completata dalla constatazione della saggezza con cui il popolo ticinese ha votato, soppesato e respinto l'iniziativa fiscale..."danzante"!



A favore di chi?

Democrazia Responsabile

On. avv. Jacques Ducry – Gran consigliere



Domenica primo giugno, votazioni cantonali, iniziativa fiscale della Lega dei Ticinesi, i votanti ticinesi hanno detto chiaramente NO, come pure sette distretti su otto, mentre in quello di Lugano vi è stata una chiara spaccatura in due parti praticamente identiche. Il Consiglio di Stato eletto il primo aprile 2007 ha ottenuto una rinnovata fiducia, come pure un chiaro invito a stabilire le priorità della propria attività, sia come competenze, sia come scelte operative, non da ultimo a razionalizzare la struttura amministrativa. L'appello di molte autorità comunali contro l'iniziativa "leghista" ha permesso ai votanti di confrontare la propria opinione, come pure i richiami di parecchie associazioni, come il nostro amato SIT.

Il dissesto finanziario causato prevalentemente dalla pre-

cedente "gestione" del DFE, con tacito (e spero in parte inconsapevole) accordo della maggioranza del mondo politico, ha rischiato di penalizzare l'attuale forte impegno dei ministri nel risolvere problemi da parecchi anni sul "tappeto" e mai affrontati: i sostenitori del regime caduto 14 mesi orsono sono i medesimi sostenitori dell'iniziativa "leghista", ulteriore dimostrazione di schizofrenismo e disonestà intellettuale.

I votanti hanno girato pagina, credono giustamente che lo Stato possa essere quel vigoroso equilibratore fra le inaccettabili diseguaglianze regionali e personali, garante dei principi fondamentali che devono condizionare positivamente i rapporti fra i cittadini e quelli fra loro e lo Stato.

Lo Stato sono i suoi cittadini,

i politici eletti devono fare gli alti interessi della comunità, devono privilegiare tramite le leggi l'interesse pubblico e quello individuale, devono prendere decisioni eque, mirate. Il periodo dei privilegi, dei buchi fiscali e finanziari, degli investimenti scriteriati, dei mandati diretti agli amici, delle frodi e evasioni è finito!

Tutti insieme, persone oneste e in buona fede, dobbiamo unire gli sforzi per ridare credibilità alle nostre istituzioni, per assicurare il cittadino che non vi sono politici disonesti, che parecchi vogliono bene al prossimo e lavorano per lui, anche perché da lui pagati. Deve rinascere la democrazia della responsabilità, dell'onestà delle persone che ritengono il prossimo di pari livello, deve rinascere la consapevolezza che libertà, eguaglianza, solidarietà, giustizia e respon-

sabilità sono gli unici principi che possono condizionare l'attività pubblica, con i giusti riflessi sul privato.

Le differenze d'approccio per risolvere i problemi e progettare il futuro devono rimanere, ma il "sistema democrazia" deve isolare coloro che gli vogliono male, che vivono di privilegi sulla pelle altrui, che vogliono quasi solo ricevere e quasi mai dare, che hanno voragini nelle loro coscienze, e lo sanno, che non includono "l'etica" nel loro dizionario, che vogliono distruggere lo Stato equilibratore per usare ancor più l'arbitrio e la forza del denaro maleodorante.

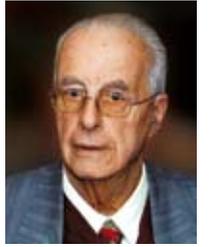
Il futuro può essere nostro, siamo consapevoli, responsabili e protagonisti per il bene della nostra società, dei nostri cittadini.

I **Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT** ringraziano gli elettori che hanno appoggiato le indicazioni di voto della nostra organizzazione sindacale e respinto i 4 oggetti per i quali i SIT hanno perorato la causa del NO.

Ovvero:

- **NO** all'iniziativa popolare cantonale «*Per una politica fiscale più vicina alla gente*» lanciata dalla Lega che avrebbe avuto effetti devastanti sui conti pubblici e costretto il Governo a ulteriori dolorosissimi tagli nei settori della sanità, della socialità e dell'educazione.
- **NO** all'iniziativa popolare federale «*Per naturalizzazioni democratiche*»; perché la procedura attuale che vede l'autorità comunale in prima linea funziona e necessita unicamente di alcuni correttivi, non di venire soppiantata con una procedura contraria alla prassi e alla costituzione di numerosi Cantoni.
- **NO** all'iniziativa popolare federale «*Sovranità del popolo senza propaganda di governo*» che avrebbe minato in maniera importante la libera formazione dell'opinione del cittadino sui temi di politica federale.
- **NO** all'articolo costituzionale «*Per qualità ed economicità nell'assicurazione malattie*» che mirava alla privatizzazione del sistema sanitario svizzero, limitava il diritto alla libera scelta del medico curante e dava un eccessivo potere alle casse malati creando di fatto un sistema sanitario a due velocità.

Sostegno all'Associazione per la difesa del Settore pubblico



**Avv. Argante Righetti - già Consigliere di Stato
Presidente Associazione per la difesa del Settore pubblico**

L'associazione per la difesa del servizio pubblico é stata costituita nel settembre 2000. Suo scopo é la difesa e il miglioramento del servizio pubblico. Negli otto anni di esistenza l'associazione ha svolto un'azione qualificata in vari campi. In primo luogo ha lottato per difendere e promuovere gli enti di diritto cantonale che devono garantire il servizio pubblico in Ticino. Si é battuta con successo contro il progetto che mirava alla trasformazione dell'Azienda elettrica ticinese in società anonima e alla sua parziale privatizzazione, con eliminazione del mandato pubblico e della sorveglianza del Gran Consiglio. Il progetto é stato ritirato. L'associazione ha chiesto il rafforzamento del ruolo pubblico dell'azienda, che deve

garantire nel Cantone l'approvvigionamento in energia a condizioni favorevoli.

L'associazione ha vigorosamente sostenuto gli ospedali pubblici, raggruppati nell'ente ospedaliero cantonale che, con strutture e servizi razionalmente distribuiti sul territorio assicurano ai cittadini cure di qualità indipendentemente dalla loro condizione. Ha difeso le strutture pubbliche che garantiscono l'assistenza sociopsichiatrica.

Ha difeso con successo la natura esclusivamente pubblica della Banca dello Stato e il suo mandato pubblico a favore dell'economia ticinese, combattendo i tentativi di stravolgerne la funzione. Ha agito in difesa dell'importante funzione culturale e sociale della Radiotelevisione della Svizzera Italiana.

Ha partecipato alla lotta contro i tentativi di ridurre mediante forti tagli alla spesa pubblica i servizi e le prestazioni dello Stato, sostenendo i referendum sfociati nelle votazioni popolari del 2004 e del 2006. L'azione ha avuto successo. In particolare nella votazione popolare del 12 marzo 2006 il decreto sulla limitazione dei sussidi é stato bocciato con il 65% di no.

La dovuta attenzione é stata dedicata anche ai problemi a livello federale. L'associazione ha criticato le misure adottate dalle aziende federali - FFS, Posta, Swisscom - di riduzione di prestazioni e di servizi.

Ha dichiarato la sua solidarietà ai dipendenti delle Officine FFS di Bellinzona nella loro lotta contro progetti sconvol-

genti. Ha partecipato all'azione di sostegno dell'iniziativa popolare "Servizi postali per tutti", caduta purtroppo per poche migliaia di voti nella votazione popolare del 26 settembre 2004, ma approvata a larga maggioranza in Ticino.

Ha partecipato alla campagna contro il pacchetto fiscale federale, caduto nella votazione popolare del 16 maggio 2004, che avrebbe sottratto alla Confederazione mezzi finanziari indispensabili.

Chi, condividendo le finalità e le attività dell'associazione, intende darle sostegno diventandone socio, può farlo scrivendo a: Associazione per la difesa del servizio pubblico, casella postale 1216, 6501 Bellinzona.

La Grande Distribuzione contro il CCL!

Avv. Luca Giudici



Nel corso del mese di marzo il "Gruppo DISTI - Distributori Ticinesi" organizzazione che raggruppa le principali imprese della grande distribuzione: Migros, Coop, Manor ecc., pur facendo parte di Federcommercio, ha deciso di costituirsi in associazione ai sensi degli artt. 60 e segg. del CCS. Una decisione dettata dalla volontà di dotarsi di una struttura più agile ed efficiente ed in grado di agire con rapidità nell'intento di rafforzare il commercio in Ticino ed essere più efficaci nell'esame delle problematiche che toccano direttamente o indirettamente la grande distribuzione. Presidente dell'associazione: Enzo Lucibello. Una decisione accolta positivamente

dalla nostra organizzazione sindacale, ma che ha sorprendentemente avuto come conseguenza un inatteso irrigidimento della parte padronale per quanto riguarda l'estensione della validità del contratto collettivo di lavoro sottoscritto nel 2002 da Federcommercio e dalle organizzazioni sindacali SIT, Ocst, Sic Ticino e Syna. Un contratto collettivo che mira a realizzare migliori condizioni di lavoro per le collaboratrici e i collaboratori dell'aziende firmatarie, ma che tuttavia non é d'obbligatorietà generale ma si applica al personale di vendita delle aziende, ditte e negozi, affiliate alla Federcommercio o non affiliate ma che hanno sottoscritto il CCL.

Il tema dell'estensione dell'orario dell'apertura dei negozi in Ticino é certamente quello che più anima il dibattito tra le parti. I sindacati non si oppongono di principio all'estensione a patto, tuttavia, che questa apertura sindacale venga compensata da misure di tutela delle condizioni di lavoro del personale che possono essere garantite solo attraverso l'estensione **obbligatoria** dell'attuale contratto collettivo a tutto il settore del commercio al dettaglio. Posizione che sembrava trovare il consenso della parte padronale che tuttavia, per voce del nuovo presidente DISTI, Lucibello, non sembra più essere tale. Federcommercio, lo scorso 11 aprile, sull'onda di quanto

espresso dal Presidente DISTI, si é detta contraria all'obbligo generale dell'applicazione di un CCL in tutti i punti vendita ritenendolo non necessario in quanto non potrebbe tener conto della variegata realtà del commercio ticinese. Una posizione che ha stupito e amareggiato la parte sindacale, in quanto buona parte delle aziende che la DISTI rappresenta fanno già parte della comunità contrattuale.

Un simile atteggiamento di chiusura verso l'estensione della validità del contratto collettivo non favorisce certo una politica di estensione delle aperture dei negozi per le quali un testo di legge é attualmente in elaborazione.

Il mito della concorrenzialità fiscale



On. Franco Celio – Gran consigliere

Una delle “vacche sacre” apparse in questi ultimi anni nel firmamento dei nuovi idoli nazionali è la cosiddetta concorrenzialità fiscale. I contribuenti - persone fisiche e soggetti fiscali giuridici - sono cioè considerati alla stregua di clienti, che ogni Stato (da noi, anche ogni Cantone, e perfino ogni singolo Comune) dovrebbe attirare a sé, con l’offerta di prezzi più convenienti degli altri. I quali, in quest’ottica, sono ovviamente visti come concorrenti. Secondo questa filosofia, bisognerebbe insomma copiare dai negozi, che cercano di attrarre la clientela anche mediante “azioni speciali” (che nel caso del fisco corrispondono, ad esempio, alle tassazioni globali di favore per stranieri facoltosi).

Si tratta, come dicevamo, di una teoria relativamente nuova. Fino a non molti anni fa si parlava semmai di *autonomia* fiscale. Non a caso, in Italia (dove vige tuttora una concezione più centralista) la Lega

Nord ne invoca l’applicazione parlando di “federalismo”. Si partiva cioè dall’idea che ogni ente pubblico dovesse tassare i propri cittadini e gli altri soggetti fiscali (banche, società anonime ecc.) secondo criteri che consentissero di far fronte alle spese ritenute necessarie. Oggi questo obiettivo sembra essere passato in secondo piano, e si tende anzi a ribaltare il discorso: ridurre le spese (fossero anche necessarie!), pur di poter ridurre i tassi d’imposizione, così da poter diventare, appunto, sempre più “competitivi”. I paladini di questa teoria sostengono che, applicandola, gli Stati non ne avrebbero alcun discapito, anzi ci guadagnerebbero. Attrahendo nella loro giurisdizione un buon numero di contribuenti “interessanti” (cioè ricchi), la somma di quanto versano costoro - sia pure beneficiando di “sconti” cospicui - sarebbe comunque rilevante.

Si tratta di una teoria che abbiamo sentito innumerevoli

volte già negli scorsi anni, e più ancora in occasione della recente votazione sull’iniziativa fiscale leghista. Ma le cose funzionano davvero così?

A sentire gli ambienti della destra economica, in particolare i *fans* dell’ex ministra delle finanze Marina Masoni, non vi sarebbe alcun dubbio. Di fronte a qualunque obiezione, costoro hanno pronta una raffica di cifre per “dimostrare” che le riduzioni d’imposta decise negli scorsi anni avrebbero migliorato di molto la situazione delle casse pubbliche. Ma, a parte il fatto che le cifre snocciate dai vari Pontiggia sono sempre da prendere con beneficio d’inventario (si veda al riguardo l’illuminante articolo di Michele Passardi su “La Regione” dello scorso 28 maggio, che spiega come agivano Pontiggia e comparì durante gli anni della loro permanenza nella “sala comandi” del Dipartimento finanze...), a parte questo, dicevo, il problema è di vedere gli effetti di determinate

misure nella loro durata. E’ infatti probabile che se un solo Stato abbassa le imposte, negli anni immediatamente seguenti la sua attrattiva effettivamente aumenti, e che molti buoni contribuenti vi si trasferiscano. Ma ciò non potrà certo durare all’infinito, anche perché le persone o le imprese “interessanti” non sono in numero illimitato. Del resto, spostare il domicilio da un paese all’altro, non è un’operazione a costo zero, neppure per chi dovesse avere qualche interesse fiscale a farlo! Dal momento poi che gli altri Stati, per non perdere i “loro” buoni contribuenti, saranno indotti a praticare la stessa politica, per finire che le persone e le imprese oggetto di questa “caccia” potranno tranquillamente rimanere dove si trovavano, pagando però, ovunque, meno. E le amministrazioni pubbliche finiranno tutte per trovarsi “in brache di tela”... Che sia per questo che la destra economica reclama a così gran voce la “concorrenzialità”?

Comunicato dell’Associazione dei docenti “La Scuola”

Nel corso della propria assemblea ordinaria del 7 maggio 2008, l’Associazione dei docenti di ispirazione Liberale Radicale La Scuola aveva approvato all’unanimità una risoluzione che invitava le cittadine e i cittadini ticinesi a votare un chiaro no all’iniziativa fiscale della Lega dei ticinesi (trovate la risoluzione su www.lascuola.ch).

La popolazione ticinese ha ben risposto con un voto di fiducia alle istituzioni e dichiarando la volontà di non voler lasciare andare allo sbaraglio scuola, sicurezza, socialità e sanità, istituzioni e servizi fondamentali per la collettività e per il mantenimento della coesione sociale.

Dopo l’esito di questa votazione l’associazione si adopererà per mantenere vivo il dibattito sulla qualità dell’insegnamento offerto nelle nostre scuole a costi ragionevoli.

Storie di frontiera

di **Teresio Valsesia** - giornalista



Vetta del Poncione d'Arzo: il confine la divide in due

Lungo i confini fra la Svizzera e l'Italia viviamo tempi felici, soprattutto se si pensa al passato, anche recente. Come gli anni della guerra (quando le frontiere erano chiuse), e del dopoguerra (quando il contrabbando aveva perso l'alone del romanticismo). Del resto la frontiera del Sottoceneri sembra fatta apposta per favorire gli spalloni. Quasi un secolo fa ci fu anche il timore di una guerra, quando il generale Luigi Cadorna militarizzò il settore italiano con strade, trincee, fortini, ospedali da campo e postazioni dell'artiglieria, nel timore che l'esercito germanico potesse piombare nel Nord Italia dopo avere invaso la Svizzera. La quale naturalmente rispose subito con una propria linea di difesa. Fortunatamente non si sparò nemmeno un colpo di fucile e oggi, su quelle comode mulattiere destinate ai cannoni, passano soltanto innocui camminatori. Ricordo certi incontri giovanili con le guardie sui sentieri di montagna. Una volta, incrociandolo, un doganiere mi voltò bruscamente le

spalle, nemmeno rispondendo al mio timoroso saluto. Erano le norme rigorose di allora: se non c'era motivo di fermare un passante, non gli si doveva rivolgere la parola. Ora, se non proprio sguarnite, le creste montane lungo la frontiera sono territorio libero per "oves et boves", ma non solo per gli animali, anche per gli escursionisti. In certe zone, dove la natura non determina una cesura netta ed evidente, è anche difficile raccapezzarsi nell'individuare la linea di demarcazione. Poco male. Normalmente che cammina per ore – sacco in spalla a bastoncini alle mani – non nutre cattive intenzioni. E sulle colline del Mendrisiotto i brandelli della vecchia ramina sono ossidati e agevolmente permeabili attraverso le grandi smagliature. Segni dei tempi. Però le escursioni lungo la frontiera non sono soltanto delle comode camminate. Si arricchiscono del valore aggiunto, scritto dalla storia e dalle storie che vi sono maturate. Non quelle delle grandi imprese e dei personaggi celebri. Ma le vicende della quotidianità della "gent da confin", che si diceva fosse composta solo da "ladri, o assassini". Marchio largamente ingeneroso. Il Trekking dell'Insubria va dalla Vigezzo al Ghiridone, dal Gambarogno al Tamaro e al Lema, dal Generoso ai Denti della Vecchia, fino ai Passo di San Lucio e di San Jorio. È un camminare in continuazione dentro e fuori il confine. Un esercizio curioso, che pone un interrogativo illusorio, ma allettante: dove mi trovo? Di qua o di là? Talvolta il quesito è risolto dai cippi, la cui localizzazione, attraverso i secoli, è stata soggetta a parecchie rettifiche. Corsi e ricorsi davvero inutili,



Monte Paglione (Gambarogno) cippo del '700. SM: Stato Milanese, B: Biegno (comune della Valle Veddasca)

visto che ora i "segna-confine" sono spesso affogati nei boschi inselvaticiti che li hanno inesorabilmente fagocitati. I più antichi richiamo epoche lontane, come quelli sul Paglione, nell'Alto Gambarogno, che indicano "SM" (Stato Milanese) e "SS" (Stato Svizzero). Controversie e litigi transfrontalieri hanno segnato lungamente la Valle dello Spluga, la Veddasca, ma soprattutto l'Onsernone e la Valle di Campo Vallemaggia, dove l'alpe della Cravariola è stato inopinatamente assegnato all'Italia da un diplomatico americano, chiamato nel 1874 a porre la parola fine alla secolare diatriba. Nulla da eccepire, se la pro-

prietà dei pascoli (che sono fra i più estesi e generosi delle Alpi) fosse rimasta ai valmaggesi. La catena alpina è un mosaico di territori che sono delle piccole enclaves. Così i contadini delle torinesi valli Lanzo vanno a falciare il fieno sui loro pascoli in terra francese e quelli triestini della Valle Rosandra vanno a vangare i campi in Slovenia, sotto l'occhio vigile dei "graniciari" (doganieri, un tempo, dalle manette facili). Senza dimenticare che il versante meridionale del Sempione è vallesano e Indemini guarda il Verbano italiano, ma è ticinese. La geografia è immutabile. La storia – più volubile – talvolta la ignora.



Quale identità professionale per i docenti di oggi e domani?



Prof. Fabio Leoni – Presidente de “La Scuola”

Una attenta riflessione sulla nuova identità professionale dell'insegnante, è stato l'argomento della tavola rotonda aperta al pubblico che si è tenuta in coda all'assemblea 2008 dell'Associazione La Scuola presso l'Università della Svizzera Italiana a Lugano, alla quale sono stati invitati Annamaria Génil, presidente del Movimento della Scuola, il Consigliere di Stato, direttore del DECS, Gabriele Gendotti e il professor Mauro Baranzini, presidente del gruppo di lavoro sull'identità professionale del docente istituito dal Decs.

“**Essere docente oggi**” in un contesto sociale e economico fortemente mutato: quale è l'identità professionale odierna dell'insegnante? Quali sfide è chiamato ad affrontare? Può affrontarle con i propri

mezzi personali? Ha ancora senso il binomio insegnante-classe oppure l'insegnante deve divenire una figura professionale dell'istituto assieme ad altri operatori scolastici e sociali? Di quali altre risorse abbisogna la scuola oggi? Con la tavola rotonda si è voluto lanciare un primo dibattito sul tema, partendo dal recente rapporto consegnato al Decs e redatto dal gruppo di lavoro formato da rappresentanti dipartimentali, del Movimento della scuola e dalle associazioni magistrali e sindacali.

Il rapporto è scaricabile da tutti gli interessati sia dal sito dell'associazione La Scuola (www.lascuola.ch), sia dal sito dell'amministrazione cantonale (www.ti.ch/decs).

Il tema proposto è di particolare attualità, soprattutto in considerazione delle preoccupazioni riguardanti la difficoltà di reperire insegnanti qualificati sul territorio nazionale, a causa della poca attrattività odierna della professione e delle difficili sfide che essa implica.

Come ha illustrato il professor Mauro Baranzini, quattro sono le aree prioritarie identificate dal gruppo di lavoro e sulle quali intervenire:

1. La formazione continua del docente
2. La rete sociale di riferimento
3. I rapporti scuola-famiglia
4. Le situazioni di stress, di *burnout* e di violenza

Dal nostro dibattito, voluto per cominciare a stimolare la discussione attorno alla questione, è comunque scaturita ferma volontà da parte degli insegnanti di affrontare le sfide dell'immediato futuro. Il

consigliere di Stato Gabriele Gendotti, seppur in quel momento pendeva ancora l'incognita dell'iniziativa sugli sgravi fiscali, ha sottolineato la necessità di approfondire la questione e cercare delle risposte.

Speriamo ora che, superato lo spauracchio dell'iniziativa della lega qualcosa si muova, siccome non si può pretendere di rafforzare la formazione continua degli insegnanti e di creare una rete sociale di riferimento continuando a risparmiare sulla scuola! La realtà scolastica, rispetto agli anni ottanta è mutata anche in Ticino e l'istituzione in accordo con i propri docenti deve trovare delle strategie lungimiranti e efficaci che seppur ponderato avranno un costo anche finanziario per la comunità.

La carenza di docenti; un fenomeno che preoccupa

Attualmente nella scuola media si è confrontati con una penuria di docenti di matematica. Il piano d'emergenza varato dal Decs prevede di dare la possibilità a docenti di scuola dell'infanzia e di scuola elementare di approdare all'insegnamento nel settore della scuola media dopo aver seguito un corso d'approfondimento pianificato dalla divisione scuola e demandato all'Asp (Alta scuola pedagogica).

L'Associazione magistrale “La scuola”, dopo i dovuti approfondimenti della questione, ritiene preoccupante la modalità con la quale si vuole far fronte ad un problema già conosciuto da tempo e che, viste le premesse, potrebbe ripetersi anche per altre discipline scolastiche.

Una buona parte dei docenti di matematica tutt'ora in carica non hanno necessariamente una laurea o hanno una formazione diversa dalla matematica, seppur affine. Con il tempo e formazioni complementari questi docenti, nella maggior parte dei casi han-

no raggiunto un buon standard. Ora possiamo e dobbiamo evitare gli errori del passato.

Secondo la nostra associazione sarebbe comunque interessante ed opportuno promuovere una mobilità verticale degli insegnanti dal settore primario (idealmente dalla scuola elementare) al settore secondario (scuola media); ma solo dopo un'adeguata e importante formazione a carattere disciplinare. In modo da favorire il “pensare matematico” in un'accezione didattica che sommata all'esperienza pedagogica dei docenti di scuola elementare potrebbe essere una combinazione vincente.

L'impressione che condividiamo con la CMSI e la commissione speciale scolastico del Gran Consiglio, è che la Divisione della Scuola stia seguendo un percorso minimalista, dove la progettualità a lungo termine che preveda una mobilità verticale del corpo docenti lascia il posto ad una soluzione di emergenza che rischia di non migliorare

la qualità dell'insegnamento di matematica e più in generale anche in altre discipline dove esiste una carenza di insegnanti qualificati.

Per quel che concerne questo specifico capitolo formativo, chiaramente in Ticino non possiamo avere la presunzione di formare i futuri docenti in tutti i settori e in tutte le discipline. Pertanto nella formazione di questi docenti di matematica, l'Asp farà capo all'équipe del professor Bruno D'Amore della facoltà di scienze matematiche dell'università di Bologna, con la quale già esiste una efficace collaborazione sia nella formazione di base sia nella ricerca in didattica della matematica.

In questo senso la nostra associazione auspica che la pianificazione di questi corsi sia rivista prevedendo per i docenti degli ordini scolastici precedenti che desiderano riqualificarsi nel settore medio, tre anni di intensa formazione disciplinare in collaborazione con istituti universitari

quali la facoltà di scienze matematiche dell'università di Bologna; mentre per le riqualifiche di universitari con formazioni affini, oltre alla formazione universitaria disciplinare più ridotta e circoscritta va prevista una formazione pedagogica presso l'Asp.

La nostra associazione chiede questo ripensamento siccome il timore che serpeggia tra gli insegnanti in carica è che questo sia solo il primo campanello di allarme; di discipline che presentano un'assenza di docenti qualificati. Oggi al docente si chiedono una moltitudine di compiti che vanno ben oltre l'insegnamento, riconoscendogli pochi meriti e ricordandolo troppo spesso solo per le vacanze estive; purtroppo con queste premesse sarà sempre più difficile trovare professionisti disposti ad entrare nel mondo della scuola. Peccato!

Comitato Associazione docenti di ispirazione liberale radicale La Scuola

Assemblea ordinaria Associazione La Scuola

Identità professionale del docente



Contributo della prof. essa Annamaria Gélil, a nome del MdS

1. Perché il MdS ha chiesto l'istituzione di un gruppo di lavoro per approfondire il tema dell'identità professionale del docente?

La richiesta fa perno su due constatazioni di fatto:

la scuola è oggi costantemente messa alla prova da una responsabilità educativa sempre più complessa e impegnativa: cambiano i linguaggi dei giovani, cambiano gli orizzonti culturali, i paradigmi e i valori di riferimento; cambia quindi anche l'identità culturale e professionale del docente, che negli ultimi 15 anni si è progressivamente trasformato in un operatore pedagogico-didattico polivalente, in un lavoratore sociale.

Senza nulla togliere al valore e alla dignità di questa figura professionale, e senza cadere preda di sentimenti di nostalgia nei confronti di un passato, che è appunto passato, il MdS semplicemente si pone (e lo pone all'Autorità) un problema di non poco conto: se, come sembra, non è più scontato che l'insegnante possa radicare il senso del suo lavoro nello studio e nella

cultura in quanto strumenti certi della sua professionalità, allora chi è il nuovo insegnante? Quali sono i tratti che caratterizzano la sua professione? Sta diventando un impiegato didattico? Un quasi assistente sociale?

Una seconda constatazione, che ha mosso il MdS, è la seguente: è in atto una progressiva esautorazione delle componenti della scuola, in particolare dei docenti, dal coinvolgimento attivo nella progettazione e nella definizione della politica scolastica. Le riforme vedono la luce altrove, sono sempre più affidate a cerchie ristrette dipartimentali, magari con l'aiuto di qualche consulente esterno; non nascono da dentro le scuole, e rispondono magari a sollecitazioni esterne al mondo della scuola. Queste riforme sono sì poste in consultazione, ma solo quando i quadri di indirizzo generale sono già stati definiti. Ne consegue il rischio – e è la nostra principale preoccupazione – che le persone che nella scuola lavorano, si lascino prendere da una rassegnata indifferenza verso la scuola

e verso il senso del lavoro che vi si svolge.

Posso fare degli esempi: la riforma 3 della Sm, il progetto di riforma del sostegno pedagogico. Le consultazioni hanno prodotto prese di posizione fra cui alcune critiche, qualcuna è anche stata accolta (riforma 3) ma è difficile, credo impossibile, malgrado la buona volontà intervenire in modo sostanziale su un piatto già pronto: possono cambiare aspetti secondari, ma non gli assi portanti.

Come MdS crediamo fermamente che solo un coinvolgimento attivo e tempestivo degli insegnanti possa produrre soluzioni condivise dei problemi: soluzioni quindi che modifichino realmente le cose e non restino solo sulla carta.

QUESTI SONO I MOTIVI CHE HANNO SPINTO IL MDS A SOLLECITARE IL DECS A VOLER FORMARE DUE GRUPPI DI LAVORO, IN CUI SEDESSERO ANCHE DEGLI INSEGNANTI;

gli argomenti: il PROFILO PROFESSIONALE DEL DOCENTE, e la FORMAZIONE INIZIALE E CONTINUA DEL DOCENTE.

Il documento oggi nelle nostre mani è il frutto dei lavori della commissione diretta dal professor Baranzini e è, a nostro avviso (o speriamo lo diventi) un primo passo verso la costruzione condivisa di una nuova prospettiva pedagogica.

2. Un documento per discutere (o, forse meglio, un'occasione da non sprecare)

Voglio ricordare i compiti del Gruppo di lavoro, che figu-

rano alla pag.1 del documento stesso, in particolare quello indicato alla lettera C): "Elaborare un documento che funga da stimolo per una discussione fra le diverse componenti della scuola".

A questo proposito, voglio pure ricordare che nella lettera inviata all'on. Gendotti il 15 marzo 2005, volta a sollecitare la formazione dei 2 gruppi di lavoro di cui ho detto prima, il MdS chiedeva anche che (cito: "siano date le condizioni concrete affinché nelle scuole sia svolta – con il coinvolgimento diretto degli insegnanti- una ricerca e possa essere promossa una riflessione sulla professione docente e sui problemi che pone").

Ecco, a parere mio e del Movimento che oggi rappresento, questo documento è prezioso per lanciare nelle scuole questa riflessione, suscitando un dibattito più che necessario fra i docenti. Sarebbe uno spreco limitarne l'uso a semplici fini informativi, in assemblee regionali. Secondo noi questo documento dovrebbe essere presentato nei collegi docenti, e fungere da punto di partenza per un ampio dibattito, dal quale far emergere alcuni punti fermi e condivisi che rispondano a domande tuttora aperte, così da permettere all'Autorità di prendere poi le decisioni del caso.

Sullo **Statuto del docente**, per esempio, di cui il documento non parla esplicitamente, ma è evidente che ci si dovrà pure arrivare. È chiaro che la professionalità si riconosce anche attraverso lo statuto, ma una eventuale revisione dello statuto dovrebbe saggiamente essere rimandata a dopo la necessa-



ria discussione presso i diretti interessati, che sono i docenti. L'atto giuridico può soltanto seguire, non precedere. Solo in un dibattito franco e approfondito potranno essere affrontate domande da tempo aperte, quali per es. il rapporto fra ore-lezione e onere lavorativo.

Il tentativo di identificare l'attività dell'insegnante con la sola presenza didattica in classe si ripresenta a scadenze regolari e, altrettanto regolarmente suscita reazioni poiché questo approccio indica che si guarda alla professione da un'angolazione contabile-amministrativa, che ne fa risaltare unicamente la parte "pubblica", passando sotto silenzio tutta quella parte di lavoro non contabilizzata e anche non sempre facilmente quantificabile: ma se **non** si vuole andare verso un modello di professionalità sostanzialmente appiattito sull'"impiego didattico" (sarebbe una scelta profondamente sbagliata!) sarà opportuno rivalutare tutta quella parte di lavoro privato o meglio sommerso, anche se ciò sembra infastidire, perché è proprio là dove avviene in particolare la preparazione, che deve essere molto accurata, oggi forse più di ieri, deve tenere conto sia degli interessi che dei bisogni degli allievi; quello della preparazione è un discorso molto esteso, la cui importanza a me pare da qualche anno a questa parte sottovalutata: bisogna riuscire a dare senso al lavoro che si propone alla classe; dare senso nella scuola dell'obbligo è particolarmente importante, significa saper trasmettere la materia con passione, con competenza, farla capire, mostrarne l'interazione con il resto delle conoscenze. Il senso è come il tassello di un puzzle che compone la conoscenza del mondo (che è dove si vuole arrivare: mettere in grado il giovane di capire i problemi, dal livello locale fino al livello del mondo, affinché possa

fare le sue scelte in modo consapevole). Questa immagine illustra bene il bisogno di tempo del buon docente per preparare percorsi didattici, scegliere o produrre i materiali adatti, elaborare domande o ragionamenti per far produrre gli allievi; percorsi di lavoro ragionati e preparati con cura, ma da verificare e modificare continuamente perché siano efficaci: **tutto ciò coinvolge molto l'insegnante sul piano personale, in termini di tempo ma anche di passione.**

E questa passione dell'insegnante stesso è anche l'unica forza capace di svegliare la motivazione (o sperare di farlo), che spinge poi l'allievo ad appropriarsi di un sapere.

Noi ci sentiamo quindi di difendere lo statuto particolare dell'insegnante, che ammette anche una parte di onere lavorativo difficile da computare in ore annue, perché i benefici di questa autonomia sulla qualità del lavoro compensano largamente gli svantaggi che possono verificarsi sul piano amministrativo.

Sulla formazione continua, per fare un secondo esempio. Nel documento questo tema è affrontato con chiarezza e anche coraggio, ma affinché le proposte di intervento formulate dal gruppo di lavoro siano davvero capite devono essere dibattute: senza un approccio fondato sul consenso, non c'è da sperare in grandi benefici.

3. Alcune riflessioni sul documento e sulle sue conclusioni

Non c'è il tempo per soffermarsi su tutti i contenuti del documento e non è neppure la giusta sede. Mi fa però piacere avere trovato, soprattutto nella prima parte (Il ruolo del docente e La formazione continua dell'insegnante) molte analisi, riflessioni e

affermazioni che, come MdS, condividiamo completamente. L'identità culturale e professionale del docente è tratteggiata nella sua complessità, senza ambiguità di sorta, e già in partenza si distanzia chiaramente da quella che risulta (e vorrei tanto poter dire "risultava") nelle 8 tesi per la definizione di un "Profilo della professione docente", documento della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione, pubblicato nel 2003; in quelle 8 tesi è inutile cercare un riferimento esplicito alla competenza scientifica e al rigore intellettuale per la professione del docente: non c'è proprio.

Per quanto riguarda le conclusioni a cui giunge il documento, il gruppo di lavoro ha identificato quattro aree prioritarie di intervento, per meglio rispondere alle nuove esigenze dell'insegnamento con riferimento all'identità del docente.

Esse sono:

1. la formazione continua del docente;
2. la rete sociale di riferimento;
3. i rapporti scuola-famiglia;
4. le situazioni di stress, di burnout e di violenza.

Sono certamente aree di interesse per riuscire a delineare la professione. Eccettuata l'area della formazione continua, che è argomento di fondo, che avrebbe dovuto essere affrontato da anni, e va discusso a sé stante, sono portata a far rientrare le altre aree elencate come parte integrante di un discorso generale sulla scuola. Parlare di profilo professionale del docente significa parlare di scuola e quindi significa chiederci quale scuola pubblica vogliamo avere. Si aprono allora molti interrogativi, in parte presenti nel rapporto intermedio del gruppo, pubblicato in agosto 2007 e che attendono risposte.

È chiaro a tutti che la scuola è percorsa da una crisi profon-

da, che obbliga a ripensare il ruolo di insegnante.

La conoscenza non è più vissuta come un "valore sicuro" e di conseguenza il sapere non finalizzato a risultati pratici non costituisce più una meta ambita.

La scuola deve assecondare le nuove esigenze degli allievi o deve cercare di difendere il suo ruolo tradizionale? In che misura? Quali sono le conseguenze, in un caso e nell'altro? Che cosa si aspetta la società dalla scuola in questo ambito? Dove e come si impara oggi?

Nella scuola sono convogliate oggi tensioni, problemi, liti, giochi, contatti - bisogni normali dell'adolescente - il cui spazio più giusto sarebbe però fuori dalle mura scolastiche. Si verifica una sovrapposizione di momenti e di spazi tale da generare confusione.

Come continuare a fare scuola - senza sacrificare la qualità dell'insegnamento - ma anche senza produrre emarginazione (viola i nostri doveri) e senza scadere nell'autoritarismo (esecrabile e diseducativo)? Con quali mezzi opporsi al calo di rendimento degli allievi, tenendo presente che siamo nella scuola dell'obbligo e gli allievi con problemi non devono essere esclusi? Come evitare che si instauri una scuola a due velocità?

Oggi nella scuola si fa molto, molto di più (per fortuna) dell'insegnare a leggere, scrivere e far di conto.

Ma non dovremmo riflettere su questo "molto di più", visto che il leggere, lo scrivere e il far di conto, cioè la formazione di base, sta traballando?

Mi fermo su questa serie di interrogativi; il dibattito esteso, che mi auguro possa decollare, dovrebbe far maturare delle risposte utili a completare quanto già è stato elaborato nei rapporti finale e intermedio dal gruppo di lavoro.

Se la brutta notizia è elevata al cubo

Prof. Fabio Pusterla

Per la gentile concessione di riprodurre questo interessante testo ringraziamo il settimanale «Azione» di Migros (red.)

Anche se, nonostante la mia antica passione per la matematica, ho dimenticato quasi tutte le formule algebriche e buona parte dei teoremi, alcune cose elementari me le ricordo benissimo. Per esempio l'elevazione a potenza, che fa andare avanti le cose a un ritmo vertiginoso. Una brutta notizia non fa piacere a nessuno; una brutta notizia al quadrato diventa una pessima notizia, e se poi la eleviamo al cubo diventa una specie di catastrofe.

Ecco una brutta notizia recente: nei prossimi anni, per insegnare la matematica alle scuole medie, non sarà più necessario aver studiato matematica all'università. Se un insegnante di scuola elementare o dell'infanzia vorrà infatti partecipare al concorso da poco bandito sul Foglio Ufficiale, e se la sua candidatura verrà accolta, potrà frequentare alcuni corsi di formazione presso l'Alta Scuola Pedagogica, e successivamente andare appunto a insegnare matematica alla Scuole Medie, dove fino a poco tempo fa era richiesto,

per fare lo stesso lavoro, un titolo universitario di livello superiore (un «master», come si dice oggi). Ora: può darsi che un maestro sia bravissimo in matematica, e che i corsi formativi lo mettano in condizione di insegnare discretamente la materia ai ragazzini delle Medie. Ma quando uno studente curioso chiederà: scusi professore, perché bisogna perdere tempo con le equazioni algebriche? Sa, io proprio non capisco il concetto di «zero»: che cos'è lo zero? Per risolvere il problema ho trovato una soluzione diversa dalla sua: va bene lo stesso? E come mai ci sono diverse soluzioni per uno stesso problema? Quando uno studente chiederà queste e altre cose: come potrà rispondere l'insegnante di matematica che non ha studiato matematica? Io temo che sarà obbligato a dire: bisogna fare così perché così prevede il programma; punto e stop. E non fatemi domande che non c'entrano: dobbiamo andare avanti, se no perdo il filo.

Questa era la cattiva notizia: il livello di preparazione degli insegnanti sarà, in un futuro molto prossimo, peggiore di quello attuale. Adesso eleva-

mola al quadrato: come mai le autorità scolastiche hanno preso una decisione così discutibile? La risposta è semplice (così semplice che le autorità scolastiche hanno dimenticato di darla): non si trovano più insegnanti di matematica. Ma guarda: e come mai non si trovano matematici che vogliono insegnare la matematica alle Scuole Medie? Sarebbe bello saperlo: si può pensare, comunque, che un matematico non abbia più molta voglia di insegnare alle Scuole Medie. Può fare qualcos'altro? Sì, può farlo, e lo fa: fuori dalla scuola, in un'azienda, in una banca, in un ufficio, trova condizioni di lavoro migliori e possibilità di carriera più interessanti. Chi glielo fa fare di andare alla Scuola Media? Insomma: se non si trovano più così facilmente insegnanti di matematica (e forse altre discipline si aggiungeranno presto all'elenco), vorrà dire che la Scuola non è più così attraente, che il lavoro dell'insegnante ha perso smalto, prestigio e, soprattutto, impone condizioni peggiori di quelle offerte dal settore privato. Sicché anche la Scuola peggiorerà, perché i potenziali insegnanti meglio formati e più preparati

andranno, se sarà loro possibile, altrove. E questa è una pessima notizia.

Terzo passaggio: elevazione al cubo.

Il comunicato delle autorità dipartimentali che annunciava la cattiva notizia (e taceva sulla pessima) avrebbe potuto dire: «purtroppo ci troviamo in una situazione difficile, anzi in un'emergenza. Siamo preoccupati e stiamo studiando il problema. A breve scadenza, tuttavia, siamo obbligati a salvare il salvabile, e per questa ragione, a malincuore e in modo del tutto provvisorio, proponiamo che...». Invece sui giornali si è letto che con la misura proposta «viene favorito il percorso di carriera», e soprattutto «saranno creati nuovi posti di lavoro per i diplomati di scuola dell'infanzia ed elementare». Riassumendo: i nostri figli o nipoti avranno insegnanti di matematica meno preparati di quelli attuali: brutta notizia. L'insegnamento è una professione sempre meno attrattiva, da cui chi può rifugge sempre più allegramente: pessima notizia. Invece di riflettere seriamente sulla situazione, le autorità raccontano simpatiche barzellette: catastrofe.

Migliori condizioni di lavoro per i dipendenti cantonali!

(I.g.) - Lo scorso mese di aprile le organizzazioni sindacali CCS, Ocst e Vpod hanno sottoposto al Consiglio di Stato una serie di rivendicazioni riguardanti il personale mirate al perseguimento di una politica di gestione del personale che permetta di valorizzare maggiormente l'attività lavorativa nell'amministrazione pubblica e nella scuola.

La situazione del personale dello Stato in tutti i servizi (amministrativi, scuola, polizia, socio-sanitari) si è profondamente deteriorata negli ultimi anni.

Il peggioramento delle condizioni lavorative e il diffuso malcontento tra i collaboratori è da ricondurre sia alle misure di risparmio attuate a partire dalla fine degli anni 90, che hanno inciso sui salari e sugli effettivi, sia al clima di sfiducia presente in moltissime situazioni (mancata considerazione del ruolo e del contributo delle collaboratrici e dei collaboratori da parte dei superiori e dei responsabili dipartimentali).

Molte delle rivendicazioni sono state più volte avanzate negli ultimi anni senza, tuttavia, trovare un'accoglienza favorevole da parte dell'esecutivo.

Vediamole nel dettaglio:

Difesa del reddito dei dipendenti pubblici

Un punto centrale delle rivendicazioni delle organizzazioni di difesa del personale. L'intento è quello di superare una visione della gestione del personale improntata unicamente sui costi e valutare un'ottica di promozione di chi lavora nella Amministrazione cantonale.

Le misure di risparmio degli ultimi anni hanno fortemente inciso sulle economie familiari diminuendo il reddito disponibile. Per questa ragione riteniamo vada istituito un tavolo di trattativa specifico per la revisione dei salari (classi d'organico e loro contenuto retributivo) e delle indennità, tenuto conto che, a fronte di un rincaro abbondantemente non corrisposto in modo integrale, l'ultimo aumento reale dei salari risale al 1988.

Da non dimenticare anche i pensionati che si sono visti dimezzato il rincaro nell'ultimo anno mentre ne erano già stati privati del tutto in anni precedenti.

Revisione LORD e Lstip

Le due leggi sono certamente da aggiornare e il lavoro

in questo senso è già stato avviato dalla commissione appositamente istituita. A questo punto occorre riunire nuovamente la suddetta commissione per verificare le modifiche già proposte come pure eventuali altre modifiche da apportare così da poter, in seguito, avviare l'iter legislativo.

Per quanto riguarda il capitolo "Riforme" siamo a disposizione per avviare una seria discussione. Necessario, tuttavia, onde evitare l'avvio di progetti che rimangono poi nei cassetti (vedi GRU 2000), che la volontà politica venga chiaramente espressa e che siano previsti i necessari investimenti finanziari affinché tali riforme abbiano esito positivo.

Abolizione del blocco alle assunzioni di personale

Urge una verifica dei bisogni di personale commisurati al carico di lavoro di uffici e servizi. A nostro parere il blocco nelle assunzioni ha penalizzato diversi servizi ripristinando inoltre una situazione di precariato che negli scorsi anni si era riusciti a ridimensionare. Oltre al fatto che il blocco è stato concretamente raggiunto in alcuni settori, siamo confrontati con situazioni personali che portano unicamente a ingiustificate disparità di trattamento (dipendenti che svolgono analoghe attività ma a condizioni differenti) e di conseguenza penalizzano il servizio.

Chiediamo che si faccia il punto

sui bisogni di personale in tutte quelle situazioni/servizi dove vi è necessità di svolgere prestazioni in favore dei cittadini che lo Stato per legge deve assicurare;

sugli spazi per procedere a un'ulteriore fase di consolidamento dei rapporti di lavoro precari rimasti tali dopo il primo pacchetto di nomine.

Formazione

La partecipazione ai corsi di formazione del CEFOS risulta sempre più difficoltosa e questo non solo a motivo del calo della motivazione di molti collaboratori. Gli aspetti elencati nel punto precedente, in particolare l'aumentato carico di lavoro, come pure una certa mancanza d'attenzione dell'importanza della formazione continua da parte dei funzionari dirigenti sono gli ulteriori motivi.

Orario lavorativo

La riduzione dell'orario settimanale a 40 ore per tutti i dipendenti rimane la rivendicazione principale. Anche in questo caso il Consiglio di Stato ha più volte promesso un approfondimento che ancora stiamo attendendo.

Analogamente chiediamo la riduzione di due ore settimanali per i docenti a partire dal 50° anno di età (per gli insegnanti SI e SE una riduzione equivalente, in una forma da definire)

Docenti

Per quanto riguarda l'ambito della scuola non si può non rilevare che un'ora settimanale in più per i docenti cantonali, insieme con le sempre crescenti esigenze che la società pone alla scuola e alle sempre più onerose esigenze per l'abilitazione all'insegnamento, hanno gravemente peggiorato la condizione di lavoro degli insegnanti, condizione che nuoce a chi è già in organico e distoglie giovani dal concorrere ai posti che man mano vengono liberati dal ricambio generazionale.



Clinica di Sementina. Che succede?

(l.g.) - Nuove nubi si addensano sopra l'ex clinica Humaine di Sementina, che nel novembre del 2006 era stata rilevata dal Gruppo Ars Medica International di Ermanno Sarra. Ricordiamo come i sindacati avevano a lungo cercato e poi trovato una soluzione con il precedente gruppo Humaine per l'elaborazione del piano sociale, a seguito dei licenziamenti dell'ottobre 2006, che permise di versare un'equa indennità di uscita a tutti i collaboratori colpiti dai licenziamenti. Un piano sociale che ha permesso di parzialmente mitigare gli effetti del ritiro del gruppo tedesco dalla struttura sopracenerina.

Si pensava che la clinica potesse tornare a sorridere sotto la nuova gestione che nell'autunno del 2006 desiderava ampliare l'offerta insediando nuovi progetti innovativi legati a nuove discipline in ambito medico e scientifico. Il gruppo sottocenerino aveva riassunto 18 persone per 15 posti a tempo pieno nelle tradizionali attività fisioterapiche e riabilitative ambulatoriali.

Purtroppo lo scorso 27 maggio molti sono rimasti stupiti dall'annuncio della direzione al personale, alle autorità cantonali e al Helsana, proprietaria dell'immobile, di voler interrompere il progetto di rilancio della Clinica di Sementina di proprie-

tà di Helsana Assicurazioni. Dopo che la clinica era stata esclusa nel 2005, a seguito della discussa pianificazione cantonale, dalla lista degli istituti autorizzati a svolgere attività Lamal, venne individuato nella "medicina preventiva" una possibile via di sviluppo alternativa della clinica bellinzonese. Tuttavia, a mente della Direzione questa strategia richiede importanti investimenti nella parte alberghiera dello stabile dettati dalle esigenze di mercato. Se inoltre si volesse allargare l'offerta anche alle attività chirurgiche (per esempio nella chirurgia

estetica) si renderebbe necessaria la creazione di un blocco operatorio esterno alla struttura. Costi elevati e tempi di realizzazione lunghi (fino a due anni) hanno indotto il Gruppo a interrompere il progetto di rilancio in nome della massima prudenza finanziaria e concentrare così le attività nelle strutture di Sorengo e Gravesano. Ars Medica ha inoltre dato disdetta dal contratto di locazione dello stabile di proprietà di Helsana con effetto al 31 agosto 2008.

Vi è naturalmente grande inquietudine per le sorti del

personale. Le attività di fisioterapia ambulatoriale per il momento continuano e le parti sociali unitamente alle direzioni di Ars Medica e Helsana stanno cercando una soluzione per permettere la continuazione a lungo termine delle attività di fisioterapia ambulatoriale.

I SIT sono naturalmente a completa disposizione dei loro associati dipendenti della clinica per qualsiasi informazione e aiuto. Non mancheremo di tenervi informati.



Quale utilizzo dei fondi paritetici?

(I.g.) - Nelle scorse settimane i Sindacati Indipendenti Ticinesi, parte attiva in numerosi contratti collettivi del settore sanitario e sociosanitario e di conseguenza nelle rispettive commissioni paritetiche, hanno più volte preso posizione sulla questione dell'utilizzo dei fondi paritetici. Fondi che, lo ricordiamo sono costituiti da trattenute operate sulla busta paga dei dipendenti non sindacalizzati, in quanto quelli sindacalizzati pagano già la quota della rispettiva organizzazione sindacale.

Perché far pagare una quota anche ai non sindacalizzati? Per la semplice ragione che non sarebbe costituzionalmente lecito obbligare un lavoratore ad aderire ad un sindacato, ma è altresì vero

che anche i collaboratori non affiliati ad un'organizzazione sindacale beneficiano di tutto quanto offre un contratto collettivo siglato tra sindacati e direzioni dei vari istituti sociali (stipendi minimi, durata del lavoro, gratifiche, vacanze, congedi, garanzie assicurative ecc...). Dunque si giustifica un contributo da parte loro.

Come vanno utilizzati tali fondi? I contratti collettivi elencano sempre in modo esaustivo la destinazione di tali importi.

L'art. 56 del contratto collettivo di lavoro per il personale occupato presso i Servizi di assistenza e cura a domicilio del Sopraceneri prevede che tali importi sono destinati:

- alla formazione professionale;

- per coprire eventuali stampati destinati all'uso del personale;
- per la copertura parziale delle spese che il dipendente deve sostenere in caso di contenzioso con il proprio SACD.

Nelle scorse settimane i SIT si sono scontrati con alcune direzioni e sindacati per la volontà di questi di utilizzare i fondi paritetici a favore degli operai delle Officine di Bellinzona e per la campagna pubblicitaria a favore del no all'iniziativa leghista contro gli sgravi fiscali respinta in votazione lo scorso 1° giugno.

Premesso che i Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT hanno appoggiato con vigore gli operai delle Offi-

ne bellinzonei e sono stati fermamente contrari all'iniziativa leghista sugli sgravi fiscali, la nostra organizzazione sindacale si è chiaramente dichiarata contraria all'utilizzo di fondi paritetici per scopi non contemplati dalle norme del Contratto collettivo di lavoro.

Operazioni giuridicamente estranee alla norma citata, che costituiscono un pericoloso precedente, e quindi lesive dei diritti dei dipendenti dei servizi di assistenza e cura a domicilio, i quali non sono mai stati neppure interpellati a tal proposito.

Nelle prossime riunioni paritetiche i SIT non mancheranno di sollevare la questione dinanzi ai partner sociali.

«Sempre vitali e necessari»

In occasione del 45° dalla fondazione dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT abbiamo pubblicato un libro riccamente illustrato a colori dal titolo **“Sempre vitali e necessari”** che vuole ricordare ai soci vecchi e nuovi e ai numerosi simpatizzanti le vicende e le persone che hanno dato sostanza a quasi mezzo secolo di esistenza dei SIT, dai travagliati mesi della gestazione alla ormai consolidata presenza nel Paese.

Il volume è offerto **a titolo gratuito** e può essere richiesto (anche per telefono) al nostro segretariato a Locarno in via della Pace 3 (091 751 39 48) oppure ritirato direttamente al nostro sportello.



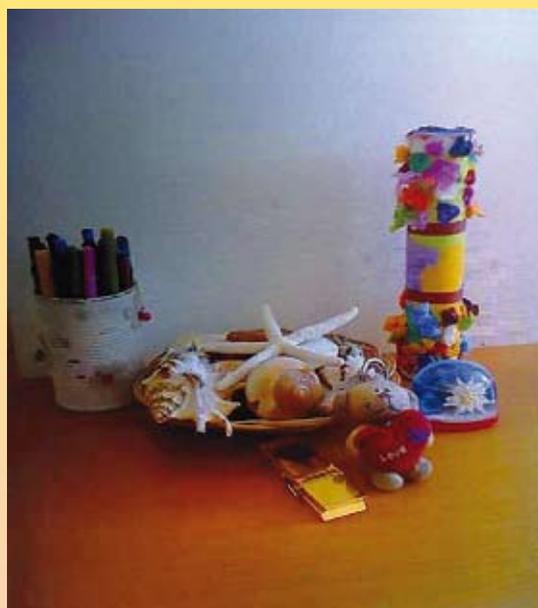
L'ANGOLINO DI PIMBOLI



Carissimi piccoli amici, eccomi di nuovo insieme a voi per proporvi un simpatico quiz d'attenzione. **BUON DIVERTIMENTO A TUTTI**, dal vostro amico

Pimboli

Osservate le due fotografie ed elencate le differenze che avete trovato.



NOME E COGNOME:

Soluzioni:

.....

.....

INDIRIZZO:

Le vostre risposte devono essere inviate a: SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi, Via della Pace 6600 Locarno. **SONO ESCLUSE LE VIE LEGALI. NON SI TERRA' ALCUNA CORRISPONDENZA**

IL CONCORSO è RISERVATO AI RAGAZZI IN ETA` SCOLASTICA.
SONO ESCLUSE LE VIE LEGALI. NON SI TERRA' ALCUNA CORRISPONDENZA

PREMIAZIONE CONCORSO "L'ANGOLINO DI PIMBOLI"

Cari piccoli amici, anche lo scorso appuntamento con il nostro concorso "L'angolino di Pimboli" ha avuto un grandissimo successo! Hanno risposto correttamente Dilan, Giorgia, Michele, Giulia, Lorenzo, Michele, Samuele, Giulia, Gilberto, Patrick, Sara, Alessia, Davide. Complimenti!

Il ritorno di Valentino Rossi



di Fazio Baciocchi - Giornalista sportivo

Sembra proprio che Valentino Rossi sia tornato a essere il Fenomeno. Non che negli ultimi due campionati non avesse più vinto delle gare. Ma non aveva vinto il titolo, lui che di titoli, in precedenza, ne aveva arraffati sette, gli ultimi cinque consecutivamente.

Nel 2006 Valentino si era piazzato solo secondo dietro al „Kentucky Kid“ Nicky Hayden, nel 2007 addirittura solo terzo, preceduto dall'australiano Casey Stoner e, seppur di un sol punto, dallo spagnolo Dani Pedrosa.

Quest'anno il Dottore ha ricominciato a vincere a ripetizione, come faceva ai bei tempi. Un ritorno al passato favorito, occorre dirlo, dalla competitività della sua Yamaha (migliorata in particolare nella ciclistica, telaio e sospensioni) ma soprattutto dal cambio delle gomme: il passaggio dalla Michelin alla Bridgestone è stata la mossa decisiva in questo senso.

Grazie alla moto, ma ovviamente anche per merito suo, Rossi si sta avviando rapidamente a battere il record di vittorie nella categoria mag-

giore, quei 68 successi conquistati, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, da Giacomo Agostini.

Per battere il record di vittorie in tutte le categorie, 122, detenuto dallo stesso Agostini, Rossi dovrà continuare a correre, e naturalmente a vincere, ancora per un po', visto che gli mancano una trentina di successi. L'altro record di Agostini, quello di titoli mondiali conquistati, 15, è praticamente irraggiungibile. Va detto tuttavia che „Ago“ correva contemporaneamente in due classi, la 350 e la 500. Allora era possibile farlo, e difatti diversi piloti lo facevano.

Non è invece impossibile che Rossi raggiunga il primato di 8 titoli nella categoria maggiore: glie ne mancano tre, e uno potrebbe conquistarlo già quest'anno. Dopopotutto l'ottavo titolo Agostini l'aveva conquistato a 33 anni, e Rossi di anni ne ha 29.

Ma questo riguarda il futuro. Il presente dice che Valentino Rossi è tornato a dominare la scena. Ha lasciato Londra per tornare ad abitare in Italia,

ha risolto i suoi problemi col fisco, ritrovando da un lato la serenità, dall'altro gli atteggiamenti estrosi che l'avevano reso celebre non meno delle sue vittorie.

Sembra aver ritrovato, soprattutto, la fiducia nella sua moto, senza la quale un pilota non riesce a dare il meglio di sé. E infatti la sua guida è tornata a essere spettacolare, aggressiva ma sicura come un tempo. La classe, si dice, non è acqua. E, se non si può inventare, non si cancella nemmeno dall'oggi al domani.

Rossi ha saputo superare un periodo di relativo appannamento, o comunque di difficoltà, come ne capitano nella carriera di ogni sportivo. Perdere, o vincere meno, quando si è abituati a vincere sempre, è una sensazione spiacevole e niente affatto facile da gestire.

Per uscirne bisogna continuare a lavorare, cambiando magari quello che occorre cambiare, e aspettare pazientemente che il vento giri. È quello che ha fatto Rossi, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti.



La nostra famiglia

Nascite

Vive felicitazioni e auguri a:

A Sara Morgantini e Leo Maillard per la nascita della piccola Louise Paloma;

Al nostro membro di Direttiva prof. Ercole Bolgiani per la nascita della nipotina Elisa;

Decessi

Sentite condoglianze:

ai famigliari della defunta Bruna Abate;

ai famigliari della defunta Erica Berta;

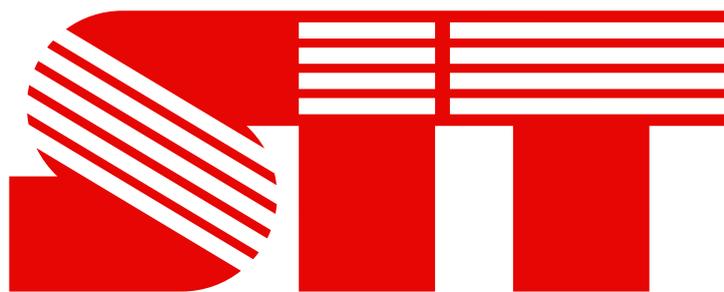
ai famigliari della defunta ma. Monica Bonetti;

ai famigliari del defunto Consalvo Fabbro;

ai famigliari della defunta Marilena Zamaroni;

ai famigliari della defunto Lino Andreotti;

Siamo vicini al dolore del nostro Presidente onorario prof. Guido Marazzi per la morte della sorella Matilde Marazzi



Progresso sociale

Amministrazione:	Segretariato SIT Via della Pace 3 6600 Locarno
Telefono:	091 751 39 48
Fax:	091 752 25 45
e-mail:	info@sit-locarno.ch
sito:	www.sit-locarno.ch
Stampa:	Tipografia Cavalli, Tenero
Redattore resp.:	Avv. Luca Giudici

Conto corrente postale 65-7067-2

Il periodico è gratuito per gli aderenti SIT,
SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore fr. 20.-

sit **Sindacati** **Indipendenti Ticinesi**

Segretariato:	Via della Pace 3 6600 Locarno
Presidente:	Astrid Marazzi
Segretario:	Avv. Luca Giudici



Un incontro con la salute e il benessere

convenzione stipulata dai SIT con

TERME MONTICELLI

Parma – Italia

- L'Hotel 4 stelle con cure interne, piano bar, garage
- Le Piscine termali, idromassaggio, sauna, palestra, solarium
- Il centro benessere
- Il centro riabilitazione

Sono immersi in un parco secolare di 25 ettari e distano a 9 Km da Parma città d'arte, cultura e capitale Europea della gastronomia.

NB. Per i membri SIT sconto del 15% sulla tariffe alberghiere e termali pubblicate sul sito internet. Ulteriori agevolazioni per gruppi di almeno 20 persone (chiedere la dichiarazione di appartenenza ai SIT prima di partire).

www.termedimonticelli.it
www.czspacemonticelli.it
Tel. 0039 0521 657425
E.Mail: marketing@it

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli.

Sindacati Indipendenti **Ticinesi SIT** **Collettive SIT-SAST**

Orari degli sportelli:

lunedì-mercoledì:
10.00/12.00 – 14.00/17.00

giovedì:
chiuso tutto il giorno

venerdì:
10.00/12.00 - 14.00/17.00